

AMANTE DI RICHIAMO (L')

Melodramma giocoso in tre atti

Versi e Prosa [Libretto] di **Francesco Dall'Ongaro**

Musica di **Federico Ricci** [in collaborazione col fratello **Luigi**]

1ª rappresentazione: *Torino, Teatro d'Angennes, 13 giugno 1846*

Personaggi ed Attori, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Adele, giovane vedova, Contessa di Valbianca,
soprano (ADELINA ROSSETTI-REBUSSINI)

Il Visconte, suo fidanzato, baritono (ANTONIO SUPERCHI)

Giacinto, giardiniere della Contessa, tenore (GIOVANNI PANCANI)

Rita, orfanella, sua amante, soprano (RITA GABUSSI-DE BASSINI)

Bernardo, vecchio maggiordomo, basso (STEFANO SCAPINI)

Vafrino, staffiere del Visconte, basso (FAUSTINO LONATI)

Frosina, merciaiuola, contralto (MARIETTA LAGHI)

Cavaliere Gustavo, generico (GIOACHINO LUCCHESI)

Coro di Dame e Cavalieri ospiti della Contessa.

Coro di Venditori e Venditrici alla fiera del Borgo.

L'Azione segue in un Castello feudale della Sicilia.

[I versi virgolati (« ») si omettono]

AI LETTORI BENEVOLI

Abbandonare il parto d'una Musa, anzi di due, la musicale e la comica senza una pagina di prefazione all'incerto mare della pubblicità sarebbe un contraddire alla moda e a quel progresso, ben inteso, che caccia il nostro secolo di galoppo, anzi pure a ragione.

Sorgeva nella bella Sicilia un castello; i grigi suoi merli coperti di edera sempre verde s'innalzavano al cielo confusi tra i vortici dell'Etna fumante. I fantasmi guerrieri del medio evo facevano capolino dalle terribili feritoie, mentre nelle sale dorate, tra lo splendor dei dop-pieri si menavano allegre danze, e si protraevano fino a mezza notte i conviti. Vedi tutti i romanzi inglesi, italiani e francesi che evocarono dall'oblio la gloriosa età dei tornei. In questo castello v'era una Castellana, giovane, vedova amabile, capricciosa, civetta, che profittava dell'assenza del padre, magnanimo e severo cavaliere, per darsi bel tempo, per menar per il naso un branco di adoratori finchè giungesse il tempo di pagare il tributo all'umana fragilità. – Vedi Buffon, “*Storia Naturale delle Castellane dell'altro secolo*”. Tutto l'intreccio, tutto lo sviluppo, tutti i fatti, tutte le parole, le pause stesse furono tratte dalle storie e dalle cronache del tempo. Vedi per la fedeltà storica e cronologica il Muratori, il Giannone e tutti i manoscritti che si conservano inediti e polverosi negli archivi siciliani; singolarmente poi il Vaudeville di Scribe e Melesville intitolato “*Zoe*” rappresentato a Parigi al Ginnasio Drammatico il 16 marzo 1830. L'AUTORE

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Uno spianato con un castello nel fondo.

Trabacche di merciaiuoli d'ogni maniera disposte a semicircolo. Uomini e donne che vendono e comprano. È fiera.

Coro, Vafrino e Frosina.

Coro - Compra, compra, o villanella,

Compra, compra, o bel garzon:

Seta ell'è della più bella,

Oro è questo del più buon.

Viva il giorno della fiera!

Di guadagno a me non cal:

Pur ch'io danzi questa sera,

Vada lucro e capital.

Cogliam l'occasione il dì che viene.

Chi sa se torna più quand'è fuggita,

Si pigli a volo quel tantin di bene

Che infiora il calle della nostra vita.

Vafrino - O garbata venditrice,

Io non voglio che il tuo cor.

Frosina - Signor mio, che mai mi dice!

Non si vende questo cor.

Parte del Coro - Bei ventagli per la state,

Bei ventagli: chi li vuol?

Rosee guance delicate,

Difendetevi dal sol.

Coro (*ripete*) - Viva il giorno della fiera! ecc. ecc.

Vafrino - Viva il giorno della fiera!

È una gioia universal.

(*a Frosina*) Alla danza questa sera

Io ti spero più leal.

(*finito il Coro, i coristi si ritirano alle loro trabacche*)

SCENA 2ª - Il Visconte e Vafrino.

Visconte - Vafrin!

Vafrino - Signore!

Visconte - La vedesti?

Vafrino - Eccome!

Visconte - Non saprei con qual nome

Chiamar l'ingrata.

Vafrino - È vero.

Visconte - Dopo tante promesse,

Dopo tanto giurar pospormi al Conte!

Insultarmi così! stanco son io

D'esser bersaglio de' capricci suoi.

SCENA 3ª - Bernardo, e detti.

Bernardo - Voi qui, Visconte! Io vi credevo ancora

Alla caccia. Ah! scommetto,

Qualche gentil visetto

Qui vi traeva. Caccia per caccia. Intendo.

(*a un segno del Visconte Vafrino via*)

Visconte - Io! T'inganni.

Bernardo - Sarà. L'onor vi rendo.

Benchè qui pur tra questa bassa gente

Qualche perla talor si cela.

Visconte - È vero.

Folle chi cerca altrove un cor sincero!

Bernardo - Io non dico...

Visconte - Ed io credo

Che finirò per anteporre anch'io

La rosa alla camelia. – Odi, Bernardo,

La tua signora è bella,

Ma ha più capricci...

Bernardo - Che capelli in testa.

Visconte - Ah! tu pur ne convieni.

Bernardo - Udite questa.

Mandò via, non son tre mesi,

Quel dabben dell'ortolano

Perchè avea tentato invano

D'ottenere la rosa blu.

Ai sudori indarno spesi

Ripensando il poverino

Maledisce al suo destino,

E alla lunga servitù.

Ma vedete che capriccio!

Per aver la rosa blu!

Visconte - All'udirlo io raccapriccio!

Che stranezza!

Bernardo - V'è di più.

La gran sala del castello

Avea freschi assai pregiati

D'un magnifico pennello

D'un autor.... che vi dirò.

Un bel dì da tutti i lati

Li vuol tolti e fatti a pezzi

Ed impon che si tappezzi

Ogni stanza a rococò.

Visconte - Guarda un po' che grillo è questo!

Bernardo - Ogni stanza a rococò!

Visconte - Basta, basta.

Bernardo - Udite il resto.

Visconte - Basta! udir di più non vo'.

SCENA 4ª - Rita, e detti.

Rita (*di dentro*) - Chi vuol fiori? chi vuol fiori?

Coro - È la voce della Rita,

L'orfanella del castel.
Chi la chiama, chi l'invita?
A' suoi fiori ell'è fedel.

Rita (*entrando*) - Disse il fiore alla farfalla:

Tu vai sempre qua e là
Fin che il volo alfin ti falla
Nel bel mezzo dell'eta!
Resta meco, o capricciosa,
Ti riposa sul mio cor;
Il profumo della rosa
Non può darti un altro fior.
Resta meco e accetta in dono
Questo trono dell'amor.

Coro - Quanto tempo, o viso bello,
Che non vieni a darci un fior!
Schiudi, schiudi il tuo cestello,
Chè vediamo i tuoi tesori!

Rita - Ho fiori per tutti,
Di belli e di brutti;
Le rose, gli anemoni
Graditi alle spose;
I lenti papaveri
Per l'alme gelose;
La bruna viola
Che cresce romita
Onor dell'aiuola,
Piacere della vita.

A voi questo cardo,
Mio vecchio Bernardo;
Visconte, vorrei
Che fosse fra' miei
Il fior dell'amore
Per porvelo appiè,
Ma ancor questo fiore
Non sorse per me.

Visconte - Lontano lontano
Quel fiore da te!
Ei punge la mano
Che sorger lo fe.

Rita (*al Visconte*) - Ho rose ed anemoni
Graditi alle spose,
Ho lenti papaveri
Per l'alme gelose!...

Visconte - Per queste ferite
Rimedio non v'ha!

Rita (*facendogli odorare un papavero*) - L'odor ne sentite,
Che ben vi farà.

La farfalla al fior rispose...
La radice hai tu nel suol;
L'ali a tergo il ciel mi pose,
Perchè lieve io spieghi il vol.
Tu rimani, io vado errante
Senza posa e senza fin;
Cangio fiore ad ogni istante
Come vuole il mio destin.

Udrò forse il tuo sospiro,
Fatto il giro del giardin.
Coro - Vaga pur di fiore in fiore,
Farfalletta del giardin;

Verrà giorno che il tuo core
Saprà meglio il suo destin! (*il Coro si ritira nelle trabacche. Il Visconte parte seguito da Bernardo*)

SCENA 5ª - Parco inglese presso il castello.

Capanne, tempietto, ponte rustico.

A sinistra un lato del castello. A destra un boschetto.

Rita e Giacinto incontrandosi.

Giacinto - Rita!

Rita - Giacinto!

Giacinto - Appunto

Di te cercavo.

Rita - Oh! che fortuna! è un mese

Che veder non ti lasci.

Che sì ch'io l'indovino,

Altrove abbiamo posto il cuoricino!

M'appongo? eh! sii sincero.

Giacinto - Forse sì, forse no. Chi sa?

Rita - Davvero?

Giacinto - Tutto germoglia e vegeta.

Sparso è di fiori il suolo.

Stanco son io di vivere

Sterile, tristo, e solo.

Rita, vien qua, consigliami,

Tu che conosci tante;

Mostrami tu l'amante

Che preferir dovrò.

Rita (*fra sè*) - (Odi costui! per l'avola

O per la zia mi toglie.

S'io m'arrischiassi a dirglielo?

S'ei mi volesse in moglie!)

Ma - non saprei - rivolgiti

Dove il desio ti chiama.

Scegliti il cuor che t'ama,

Dirti di più non so.

Giacinto - Lisa mi piace, è cara,

Scherza talor con me.

Rita - Scherza con tutti - avara

Del suo favor non è.

Giacinto - Rosa è un gentil folletto,

Bianca e vermiglia...

Rita - Già

La biacca ed il rossetto

Colla sua man si dà...

Giacinto - Que' bei capelli d'oro....

Rita - Che al parrucchier pagò...

Giacinto - Più non parliam di loro,

L'ostessa io sposerò.

Rita - L'ostessa?

Giacinto - Sì.

Rita - La guercia?

Coll'uno i campi sbercia,

Coll'altro la città.

Giacinto - Mi sposerò la Berta.

Rita - Sposala pur, ma all'erta!

Chè zoppicando va.

Giacinto - Che dunque? io non saprei

A chi la mano offrir.

Rita - (Poveri vezzi miei,

Poveri miei sospir!)

Giacinto - Qualunque alfin mi tocchi,

Non vo' morir garzon.

Rita - (Vorrei cavarti gli occhi,

Sgarbato villanzon!)

(*a 2*)

Rita - Caro Giacinto, non t'affrettare

Poichè potresti precipitar.

Pria che condurla presso all'altare,

Conosci a fondo chi dèi sposar.

Giacinto - Penso, mia Rita, ma nel pensare

Passano gli anni senza tornar.

S'altro consiglio non mi sai dare.

Addio, ragazza, lasciami andar. (*partono*)

SCENA 6ª - Coro di Cacciatori e di Dame vestite all'Amazzone.

Coro - Grato è il suono de' corni festosi

Che sull'alba c'invita a cacciar;

Grata l'ombra de' roveri annosi

E de' veltri il lontano latrar.

Ma più grato narrar nella calma
L'alte prove del nostro valor;
E col canto che sgorga dall'alma
Celebrar la bellezza e l'amor;

SCENA 7ª - Adele, e detti.

Adele - Amabili compagni,
Riposar non vi spiaccia. A voi s'aspetta
La corona e la lode. E chi lasciava
Il campo dell'onore,
Abbia il premio che merta un disertore.
(*da sé*) (Ah! Il labbro invan lo sprezza,
È finto il mio rigor.
Quest'alma lo accarezza.

Per lui sospira il cor.
Dov'è l'usato vanto!
Lo sdegno mio dov'è?
Da me lo scaccio, e intanto
Desio che torni a me!)

Cavaliere - Contessa, perdono degl'impeti suoi,
Volete ch'ei muoia lontano da voi?

Adele - Ch'ei muoia, voi dite! Sì buono il credete?
Scommetto ch'ei dorme con tutta quiete.

Olà! maggiordomo, se visto il Visconte?

Bernardo - Madama, pur troppo lo vidi costi!

Adele - Pur troppo!

Bernardo - Pensoso chinava la fronte:
Giammai desolato m'apparve così.

Cavaliere - Udiste, Contessa?

Adele (*a Bernardo*) - Tu scherzi... Dov'è?

Bernardo - Qui presso.

Adele - Ch'ei torni, ch'ei torni al mio piè.

Bernardo - Contessa...

Adele - Obbedisci.

Bernardo - Scusatemi...

Adele - Ebben?

Bernardo - Comanda chi puote... ma s'egli non vien?

Adele - Fermate! Ch'ei resti. Non calmi di lui.

Bernardo - Mi fermo.

Adele - No, corri: lo prega a venir. (*Bernardo via*)

Non son Contessa e femmina,

Se non mi cade a' piè.

Dovrà baciare la polvere

E domandar mercè,

Io son bizzarra e frivola!

Io non conosco amor!

Vedrai, Visconte amabile,

Vedrai che abbiamo un cor.

Coro di Dame - Vedrai, Visconte amabile,

Vedrai che abbiamo un cor.

Coro di Cavalieri - In qual vespaio orribile

Caduto è il disertor!

Adele - Facciamo lega, amiche,

Lega tremenda. Il sesso tutto offese.

Dame - È ver.

Adele - Qualche burlletta,

Qualche beffa troviamo

Che lo faccia arrossir de' torti suoi.

Riderà ben chi riderà dappoi! (*si ritirano tutti verso il fondo*)

SCENA 8ª - Rita, e Giacinto dalla sinistra.

Giacinto - Rita, ho deciso. È fatta;

Alla mia sposa appresta

La nuzial ghirlanda.

Rita (*fra sé*) - Oh! me delusa.

I miei consigli, ingrato,

Sprezzi così! Pentirti

Forse un giorno potrai.

Va pure.

Giacinto - Odimi, Rita.

Rita - Intesi assai.

SCENA 9ª - Il Visconte e Bernardo dalla destra.

Bernardo - Qui, qui, Visconte. Ebbene?

Dov'è fuggita!... Eccoli là.

Visconte - Vediamo

Che vuol da me l'infida.

Adele (*affettando sorpresa*) - Voi qui, Visconte?

Visconte - Innanzi a voi mi guida...

Adele (*gli volge le spalle e vede Rita*) - Oh! sei tu, Rita?

A tempo vieni. Tu piangi?

Rita (*asciugandosi gli occhi*) - Perdonate

Adele - Ridi,

Ridi, fanciulla. Dal tuo damo forse

Fosti offesa, tradita? Ebben: d'amanti

Non c'è penuria. E poi...

(*con affettata indignazione accennando il Visconte*)

Merita forse un uomo i pianti tuoi?

Rita - Signora, e chi volete

Che badi a me? Gli amanti

Si corron dietro a prova.

(*stizzita quasi piangendo*) Chi n'ha da gettar via, chi non ne trova.

Adele - Ed è questa, o semplicetta.

De' tuoi pianti la cagion?

Rita - Io somiglio alla Ginetta

Di cui parla la canzon.

Coro - Canta, canta, o giovanetta,

Sempre allegra è mai passion!

Rita - «La Ginetta aveva un core

Innocente al par che bello,

E l'amore uscia da quello

Come il balsamo da un fior.

Ma i suoi voti, i suoi sospiri

Sperdea l'aura della sera,

E la bella giardiniera

Si struggeva ad or ad or.

Ma una voce in cuor le suona,

Una voce lusinghiera,

Che le dice: spera, spera,

Verrà il giorno dell'amor.»

Coro - Una voce il cuor le suona... ecc. ecc.

Rita - «Aman tutti in terra e in cielo;

L'usignolo in fra le fronde,

Ama il fiore in sullo stelo,

Ama il pesce in mezzo all'onde;

Aman tutti, ed io, meschina!

Mi consumo in vani lai,

Ed un cor non trovo mai

Che risponda al mio dolor.

Ma una voce in cor le suona,

Una voce lusinghiera,

Che le dice: spera, spera,

Verrà il giorno dell'amor.»

Coro - Una voce il cuor le suona... ecc. ecc.

Adele - S'io potessi, o giovanetta,

Le tue pene consolar;

S'io potessi!... (Oh! mia vendetta

T'incomincio a saporar!)

Darti alcun de' fidi miei

Non potrei come tuo damo;

Ma prestar te lo potrei

Come amante di richiamo.

Voi, Visconte, voi che amate

La rural semplicità!...

Visconte (*piccato*) - Qual idea!

Adele - Non v'adirate.

Coro - Che capriccio!

Rita - Che bontà!

Adele - Prendi, o Rita, da me 'l prendi,

Te lo do per cavalier;
Ed allora me lo rendi
Quando sia meno altier.

Visconte - Sol per questo, o mia signora,
Mi voleste riveder?

(con dispetto represso) Questo incarco assai m'onora,
Saprò fare il mio dover.

Coro - Qual amabile sirena!
Indovino il suo pensier.
Sarà pur la bella scena!
Vogliam ridere davver!

Bernardo e Giacinto - Il Visconte alla Fioraia
Nominato cavalier!
Non intendo questa baia!
È da ridere davver!

Adele - Siete pago? Io so che amate
La rural semplicità!

Visconte - Qual idea!

Adele - Non v'adirate

Coro - Qual capriccio!

Rita - Qual bontà!

(Rita è a destra sul dinanzi della scena; Adele e le Dame, il Visconte e i Cavalieri formano due gruppi nel mezzo. Giacinto e Bernardo a sinistra)

Visconte *(fra sè)*
(A tante stranezze
Quest'altra s'aggiugne!
M'invita e mi pugne,
Mi vuol provar.
Si celi il dispetto
Con aria ridente.
Del dono imprudente
Pentir ti vo' far!)

Cavalieri

(Garbato Visconte,
Sbandite ogni cura,
La vostra avventura
Non è da sprezzar.
La Rita è più bella
Di queste superbe;
E il nome dell'erbe
Vi puote insegnar.)

Giacinto

(La Rita al Visconte!
Che strano pensiero!
Che faccia davvero?
Che voglia scherzar?)

Adele e Dame

(Del fiero Visconte
L'orgoglio è caduto
Immobile e muto
Non sa che si far.
Amante per celia
Ad altro concesso!
Il debole sesso
Impari a beffar.)

Rita

(È ricco il Visconte,
È nobile, e bello,
Ma pur non è quello
Che m'abbia ad amar.
Giacinto è l'oggetto
De' palpiti miei:
Giacinto io vorrei
Mio sposo nomar.)

Bernardo

(Osserva la Rita,
Si mette già in boria.
Che storia, che storia!
La voglio contar.)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Ricca Sala nel Castello.

Il Visconte, e poi Rita.

Visconte *(guardando fra le scene)*

Ella mi fugge! Ella mi sprezza! ad altri
Mi pospose l'ingrata;
Mobile come foglia
Da' zeffiri agitata!
Deh! perchè, perchè m'è tolto
Cancellar nel mio pensier
La memoria del suo volto,
De' suoi vezzi il rio poter!
Donna ingrata, a te sacrai
Ogni affetto, ogni desio!
In te sola, in te sperai
Una meta al viver mio.
Oh! speranza lusinghiera.
Come lieve apristi il vol
Pari a fior che innanzi sera
Schiuda il seno, e cada al suol.

Rita *(entrando)* - Signor!... Oh! a me non bada,
Non mi guarda nemmen! Signor Visconte...

Visconte *(distratto)* - Rita, sei tu!

Rita *(come sopra)* - Veduta

Pur non mi avea! Sotto un crudel pianeta

Esser nata degg'io,

Se tal conto si fa dell'amor mio!

D'un guardo non mi degna;

D'un detto non m'onora!

N'ho troppo già a quest'ora

D'un simile amator!

Se i Conti ed i Baroni

Somigliano al modello,

Io sposo un villanello,

Rinuncio a tanto onor.

Visconte *(fra sè)* - Non ha torlo costei. Rita, perdona,

Eccomi a te. (Vezzosa

Ell'è come i suoi fior!). Dunque, favella,

M'accetti tu per cavalier...

Rita - Signore,

Tanto io non merto, ma sprezzar non deggio

Della Contessa un grazioso dono.

Visconte - Ma pur quello io non sono

Che vorrebbe il tuo cor: confessa il vero.

Rita - Signore...

Visconte - Un altro t'ama,

È ver?

Rita - Se amor si chiama

Pensare a lui, senza che un sol pensiero

Egli a me volga...

Visconte - Che mi narri!

Rita - Il vero.

La fortuna a me non diede

Nè ricchezza nè beltade;

Il mio cuore e la mia fede

Sono tutti i miei tesor.

Visconte - Ma se un giorno a te pensasse,

Gli daresti e mano e cuor?

Rita - Ah! Signor, se a me pensasse

Gli darei la mano e 'l cuor.

Vero è ben ch'ei non possiede

Nè splendor nè beni assai;

Ma il suo cuore e la sua fede

Mi farian felice appien!

Ecco: tutto io vi svelai

Il segreto del mio sen.

Visconte - Io lo lessi ne' tuoi rai

Il segreto del tuo sen!

Non temer, vezzosa Rita,

Se in tuo cuore amor favella,

La sua voce sarà udita,

Sarà pieno il tuo desir.

(fra sè) (Ah! così volesse anch'ella

Ascoltar i miei sospir!)

Rita - Ah! colui che mi martella

Non ascolta i miei sospir!

Visconte - Vero è dunque?

Rita - Ah! troppo è vero.

Visconte - Bella Rita, allora io stesso

Voglio darti un caro amplesso!... *(per abbracciarla)*

Rita - Ah! Signor, per me non fa.

Tanto in alto io non ispero

Ritrovar felicità.

Visconte - Vieni, o gentile,

Più che non credi,

Al tuo simile

Batte il mio cor.

Qual tu mi vedi

Mi struggo anch'io,
Beviam l'oblio
D'un vano amor.
Rita - Per altro oggetto
Batte il cor mio:
Cangiar l'affetto
Non sa il mio cor.
Ah! se a voi pare
Nata foss'io,
Voi solo amare
Vorrei, signor!

SCENA 2ª - Adele e Coro di Dame.

Coro - Qual cura segreta
Vi punge, vi lima?
Disparve la lieta
Baldanza d'un dì.
Sgombrate dall'alma
L'ignoto rancor,
Ritorni la calma
Sul volto e nel cor.
Adele - Amiche, il dado è tratto,
Più ritrar non si può. M'impone il padre,
Il vecchio padre mio
Che alla mia libertade io dica addio.
Innanzi sera io deggio
Fra quello stuol che alla mia mano aspira
Uno sposo nomar.

Coro - Chi sarà mai?

Adele - Invano lo chiedete;
Fra l'orgoglio e l'affetto ondeggi incerta;
Amo talun che l'amor mio non merta.
Come il fanciul che libera
La rondine smarrita
E poi vorria riprenderla,
E indarno a sè l'invita;
Così il mio cor desidera
Un ben che ad altri diè.
I miei pensier s'aggirano
Sempre alla meta istessa:
Son come nave in pelago
Che a perigliar s'appressa,
Nè sa schivar lo scoglio,
Nè può restar dov'è! (*esce accompagnata dal coro*)

SCENA 3ª - Parco come nell'Atto Primo. Rita, poi Bernardo.

Rita (*dentro*) - Una voce al cor mi suona,
Una voce lusinghiera
Che mi dice: spera, spera,
Ecco il giorno dell'amor.

Bernardo - La sua voce mi parve. Eccola. È dessa.

Oh virtù de' quattrini
Quanto sei grande! Alcuno
Non le badò finora; or che il Visconte
Una dote le assegna,
Le si faranno avanti
Un centinaio almen di spasimanti!
Sei mila scudi! Il bocconcino è ghiotto;
È ver che son vecchietto,
Starebber bene a me come ad un altro.
E costei non è sciocca...
Ma ad un marito non si guarda in bocca.
Sarà quel che sarà. Rita!

Rita (*entra annodando un mazzo di fiori*) - Bernardo!

Bernardo - Che fai eh?

Rita - Non vedete,
Annodo un mazzolin.

Bernardo - Per chi?

Rita - Per quello
Che mi vuol bene.

Bernardo - Io te ne voglio tanto.

Rita - Voi? Non lo credo.

Bernardo - Mettimi alla prova.

Rita (*ride*) - Ah! Ah!

Bernardo - Parlo sul sodo.

Eccoti la mia mano

E colla mano il core.

Rita - Ah! Ah! bella davvero!

Bernardo (*comicamente*) - Sai tu da quanti mesi

De' tuoi bei rai m'accesi?

S'io mi dimagro e il passo

Movo anelante e lasso,

Se premature brine

Bianco mi fanno il crine,

È amor che a poco a poco

Mi va struggendo in duol,

Siccome cera al foco,

Siccome neve al sol.

Rita - Povero il mio Bernardo!

Perchè venir sì tardo?

Mi fa pietà davvero

Il tuo destin severo.

Ma sai che a freddi giorni

Più non fiorisce il suol:

Come l'april ritorni

Consolerò il tuo duol.

Bernardo - Rita, tu vuoi la beffa,

Non ti mostrar sì dura al pianto mio!

Eccomi a' piedi tuoi.

(*s'inginocchia, e in questo tempo entra Giacinto*)

SCENA 4ª - Giacinto, con un fascio di lettere, e detti.

Giacinto - Che mai vegg'io?

Oh! vecchio rimbambito

Che fate lì?

Bernardo (*levandosi confuso*) - Ciò che mi pare,

Rita - Il cuore

M'offre e la mano.

Giacinto - A quella età?

Bernardo - Che importa?

È una fidata scorta,

D'un compagno fedele ella ha mestiere.

Rita - Che gusto! che piacere!

E tu, che vuoi da me?

Giacinto - Questi biglietti

Ti reco; a te diretti son, cred'io.

Rita - Diretti a me? quei fogli?

Ch'io li vegga; oh! s'io sapessi

Questi sgorbi decifrar!

Fate voi.

(*dà le lettere da leggere parte a Bernardo, parte a Giacinto*)

Bernardo - Deh! che mai lessi!

Si poteva immaginar! (*ne apre un'altra*)

Rita - Dite, via!

Bernardo - Le stesse cose.

Giacinto (*dopo averne scorse alcune*) - Tutte lettere amorose.

Rita (*battendo le mani*) - Che trionfo! che piacere!

Chi le scrisse? il vo' sapere.

» **Bernardo** (*leggendo*) - Approfitto dell'incontro

» Per offrirvi la mia man.

» E se nulla avete contro,

» Meglio oggi che doman.

» **Giacinto** (*come sopra*) - Vengo a voi colla presente

» Per espor come qualmente

» Son disposto e v'amo - eccetera,

» Come sta nell'altra lettera.

» **Bernardo** - Per voi sola, o mio tesoro,

» Per voi sola io vivo e moro...

» **Giacinto** - Per voi peno e per voi sento

» Una smania ed un tormento
» **Bernardo** - Ho sei campi e una cascina
» **Giacinto** - Ho di fabbro un'officina.
» Una casa ed un poder. «
Rita - Che contento! che piacer!
» **Bernardo** - Sottoscritto Renzo Santi,
» Gian dell'Oste, Andrea del Prà. «
Rita - Jer nessuno, ed oggi tanti!
» Son confusa in verità! «
Bernardo (*fra sè*) - (Guarda, guarda un po' di dote,
Che miracoli operò!)
Giacinto (*fra sè*) - (Da che mai dipender puote?
Più ci penso men ne so.)
Rita (*guardando Giacinto, fra sè*) - (Ei mi guarda e non si scuote!
Non sa dir nè si nè no)
Giacinto - Non fidarti, o core amante,
Alla fredda età severa,
Freschi fior da secche piante
Non può far la primavera.
Scegli un uom dell'età mia,
Che ti regga in sulla via,
Che senz'arte a te sia caro,
Suo sostegno e tuo ristor.

Bernardo - Non fidarti, o core amante.
Alla folle età primiera:
Muta voglie ad ogni istante,
Oggi bianca e doman nera;
Scegli un uom dell'età mia,
Sano il cor d'ogni pazzia,
Non badar se il crine è raro,
Se il suo cuor è caldo ancor.

Rita - (Vedi come il primo amante
Trae con sè tutta una schiera,
Come, come ogni galante
Alla grama giardiniera;
Ma il mio cuor, ma l'alma mia
Ama un solo, un sol desia.)
Nardo mio, Giacinto caro,
Date pace al vostro cuor!...

(*Rita parte, Giacinto e Bernardo la seguono*)

SCENA 5ª - Coro di Dame e Coro di Cavalieri, incontrandosi.

Cavalieri - Leggiadre damine, che fa la Contessa?
Ciascuno la cerca, ciascuno ne chiede.

Dame - Pur or la vedremo dolente, perplessa,
Quest'oggi a uno sposo dara la sua fede.

Cavalieri - Quest'oggi? sì tosto?

Dame - Del padre è comando,
Fra dieci galanti decider dovrà;
Ai balli, alle caccie le increse dar bando;
Vorria richiamarlo, ma il come non sa. (*si ritirano in fondo*)

SCENA 6ª - Adele seguita da Giacinto.

Adele - E bene? ove son essi?

Giacinto - Più lungi, presso al lago,
Sotto l'ombra de' salci eran pur ora.

Adele - Fia ver? tu non m'inganni?
Bada!

Giacinto - La vidi con questi occhi istessi
Susurrarle all'orecchio
Amorose parole, e la fraschetta
Gli sorrideva e gli porgea la mano.

Adele - Indegno! ed osa tanto
Qui al mio cospetto, nella mia dimora,
Ed io, folle ch'io sono, io l'amo ancora!
(*a Giacinto, poi lo arresta*) Vattene.

E che diceva
Il Visconte?

Giacinto - Che so? Parlava, io credo,
Di dote, di ghirlanda,

Di nuzial convito.

Mi par che basti.

Adele - Io fremo.

Giacinto - È una cosa inaudita.

Adele - Un nero eccesso.

Giacinto - Nerissimo.

Adele - Tu stesso

Ne convieni, Giacinto?

Giacinto - Eccome!

Adele - Indegno!

Giacinto - Involarci le amanti! a noi che resta,

Se alla sua signoria piace anche questa?

Adele - Tu l'ami dunque?

Giacinto - Io? forse

Or che ci penso bene

Sarebbe il caso mio. Lei giardiniera,

Io giardinier... ma non vorrei per questo...

M'intendete, Contessa!...

Adele - Veggo il Visconte che vèr noi s'appressa.

SCENA 7ª - Visconte entrando e Bernardo che lo segue. Vengono dal lato opposto a quello da cui erano venuti Adele e Giacinto.

Visconte (*a Bernardo*) - Sta ben, de' tuoi servigi

Mi sovverrò. - Contessa...

Adele (*ironica*) - Messere, in traccia forse

D'altra donna venite? I vostri sguardi

Cercano Rita.

Visconte - Io la lasciai pur ora.

Adele - Docile tanto al cenno

Non vi sperai. La villanella ottenne

Più che non volle.

Visconte - I semplici suoi vezzi

M'allettarono infatti.

Adele - Il veggo. (*ironica*) A quando

Le nozze?

Visconte - E se la celia

Avverar mi piacesse?

Adele - A ciò v'esorio,

Vi consiglio, vi supplico. Ella è degna

Di voi, Visconte.

Visconte - Ha un cor sì dolce e schietto!

Eccola, che vi sembra?

Adele - (Oh! mio dispetto!)

SCENA 8ª - Rita vestita da sposa, e detti.

Adele - Qua ch'io v'ammiri, madamigella,

De' vostri fasti ch'io mi consoli:

Belli quegli occhi! sembran due soli:

Bello quel labbro, bello quel piè!

La vostra mano vince la neve,

La vostra fronte par di regina;

Scuso il Visconte se a voi s'inchina,

Se a voi consacra la propria fè!

Visconte (*fra sè*) - Come la punge! come la beffa!

Or or la celia troppo s'avanza;

De' suoi capricci, di sua incostanza

Più che non sembra punita ell'è.

Oh! se una volta mutasse modo!

Oh! se davvero m'amasse alfine!

A lei quel serto porrei sul crine,

Vorrei serbarle l'antica fè!

Rita (*ad Adele*) - Deh! qual sorriso! deh! qual favella!

In che v'offesi, gentil signora?

Non è mia colpa se in poco d'ora

Ei s'è invaghito così di me!

(*fra sè*) Ah! se Giacinto m'amasse un poco,

Vorrei finirla, gridar vorrei

Ch'egli è l'oggetto de' voti miei,

Che a lui di sposa vo' dar la fè.

Giacinto - Mai non mi parve finor sì bella!

(*da sè*) Deh! come porta la sua corona!

Ha proprio l'aria d'una padrona;

È un bocconcino degno d'un re!

Bernardo - Bravo il Visconte! l'ha fatta bella!

(*fra sè*) Cara Contessa, la vi sta bene;

Imparerete che non conviene

Amare un uomo, badare a tre!

Coro - Deh! qual incendio da una facella!

Sdegno ed amore pugna in quei petti;

Chi può mai dire di quegli affetti,

Qual sarà quello che vincer dè.

Adele (*a Rita*) - Sciagurata, a me t'appressa;

Uno scherzo è questo amor.

Visconte - Io terrò la mia promessa:

Vieni, o Rita.

Rita - Oh mio signor!

Non vorrei che la Contessa

Mi serbasse alcun rancor!

Giacinto - S'è scoperta da se stessa

Bernardo e Coro - Ciò vuol dir che l'ama ancor!

Adele - Non da te che un dì raccolsi

Sopportar credea quest'onta;

Non da voi, signor Visconte,

Quest'oltraggio meritar.

Ite entrambi, e in altro loco

Date sfogo al vostro affetto;

Ma il mio parco ed il mio tetto

Deh! vi piaccia rispettar.

Visconte - Bella dama, a che lo sdegno

Che v'accende, che v'investe!

Servo al cenno che mi deste,

Amo lei che deggio amar.

Vieni, o Rita, in queste braccia

Avrai scudo, avrai sostegno;

Quello scherno, e quello sdegno

Deh! vi piaccia moderar.

Rita - Oh! frenate quello sdegno

Che v'accende, che v'accora;

Nulla io feci, o mia signora,

Di ch'io deggia vergognar.

Partirò da queste mura

Dove un giorno m'accoglieste,

Ma quel ben che mi faceste

Non potrò dimenticar.

Bernardo - Vieni, vieni, o giovanetta,

Non ti turbi quello sdegno;

Un asilo ed un sostegno

Nessun cuor ti può negar.

Giacinto - Oh! la grazia de' potenti

Piace assai, ma poco dura.

Meglio un pane fra le mura

Del paterno casolar!

Cavaliere (*al Visconte*) - Troppo acerba è la vendetta,

Perdonate a un cor che v'ama;

Un galante la sua dama

No, non dee mortificar.

Dame (*ad Adele*) - Troppo acerba è la vendetta,

Perdonate a un cor che v'ama;

Non conviene a nobil dama

Tanto sdegno dimostrar.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

Scena 1^a - Parco come nell'Atto Secondo.

Coro di Villani e Rita. Saranno vestiti a festa, con un po' di caricatura e tengono in mano bouquets enormi da offerire alla Rita.

Coro - Poi che alle nostre lettere

Non date mai risposta,

La nostra sorte a intendere

Siamo venuti a posta,

Scegliete, o Rita, e piacciavi

Gradire il mio bouquet.

Rita - Come s'è presto accendervi

Poteste voi di me?

Coro - Gli è che le vostre grazie

C'erano prima ignote:

Oh! non vi diate a credere

Che fosse per la dote...

Benchè seimila talleri

Potrian sedurre un re.

Rita - Ve l'hanno data a bere,

Non ho che la mia fè.

Coro - Allora, o Rita, rimani in pace,

Non so che farmi della tua fè.

Il tuo bel viso molto mi piace,

Ma senza dote non fai per me.

Rita - (A' miei seimila talleri

Offrivano il bouquet.)

Coro - Allora, o Rita, rimani in pace, ecc. ecc.

(*Il Coro parte e Giacinto s'avanza verso la Rita*)

SCENA 2^a - Giacinto e Rita.

Giacinto - Rita!

Rita - Li udisti?

Giacinto - Ho udito,

Ho veduto e ne godo.

Rita - E tu non hai

Un bouquet da offerirmi, una parola

Che mi consoli!

Giacinto - Io?

Rita, tu mi canzoni. Ecchè t'importa

De' miei fiori, di me, dell'amor mio?

Io non sono il Visconte, egli t'aspetta

Sotto i salci del lago.

Rita - Egli m'aspetta? io volo.

Giacinto - Va pure, ingrata, io ne morirò di duolo.

Rita - Sarebbe ver? Giacinto!

Tu impallidisci! - E la tua sposa?

Giacinto - Ho sciolto

Ogni patto con essa, ogni parola;

Rita, sappilo alfine: amo te sola!

Qual favilla in selce ascosa

L'amor mio mi crebbe in seno:

Or che a un altro tu vai sposa,

Ei divampa nel mio cor,

Come rapido baleno,

Come foco struggitor.

No, da te non cercherei

Nè ricchezze, nè tesori,

Sarian paghi i voti miei,

Sol che avessi la tua man...

Lascia almeno ch'io t'adori,

Se il tuo amor ti chiesi invan!

Rita - Oh! mio Dio, che mai dicesti?

Giacinto - Sì, mia Rita, amai te sola.

Rita - E perchè finor tacesti?

Giacinto - Non sapea trovar parola.

(*a 2*)

Rita - O Giacinto!

Giacinto - O Rita bella!

Piu speranza omai non v'è.

Rita - Il Visconte a sè m'appella,

Non poss'io mancar di fè.

- Puoi tu...

Giacinto - Sarai ricca, Contessa sarai,

Serti e gemme donarti ei potrà;

Ma il pensier de' tuoi anni piu gai

Fra le gemme a trovarti verrà!

Ah! se un giorno ti giugne la nuova
Che il dolore m'ha tratto all'avel,
Una stilla dagli occhi ti piova,
Tardo premio d'un'alma fedel! (via)

SCENA 3ª - Rita, poi Adele.

Rita - Odimi... non partir! Sarebbe vero?
Egli mi amava – ed io... tutto al Visconte,
Tutto io dirò. (per partire)

Adele - T'arresta:

Dove il tuo piè s'affretta?

Rita - Signora, egli m'aspetta...

Adele - Egli? il Visconte?

Rita - Sì.

Adele - Troppa impudenza è questa!
Scherza co' pari tuoi.

Rita - Non gl'imponeste voi
Ch'egli mi amasse un dì?

Adele - Odi, o Rita, io già non l'amo,
Anzi l'odio e lo detesto.

Vendicar di lui mi bramo,
Vo' che umil mi cada al piè.

Spezza un nodo a te funesto,

Dì che ad altri hai dato il core,

E uno sposo assai migliore,

Maggior dote avrai da me.

Rita - Perchè il don della sua mano

Rifiutar così dovrei?

Perchè un atto sì villano

Domandate dal mio cor?

Se l'amaste io ben vorrei!

(qui compariscono dal fondo il Visconte e Giacinto, e si tengono
in disparte per udire il dialogo di Adele e Rita)

Adele - Rita, io l'amo! io l'amo, amica,

Arde in me la fiamma antica,

Era finto il mio rancor.

Rita - Deh! che intendo! Anch'io, signora,

Amo un altro...

Adele - Un altro? e chi?

Rita - È Giacinto... ed ei l'ignora...

Adele - Ei l'ignora? e t'ama?...

Rita - Sì.

L'amor suo m'apri pur ora;

Ma il mio labbro non ardi.

(il Visconte e Giacinto gioiosi si ritirano)

(a 2)

Dolce amica, un fato istesso

Le alme nostre avvicinò!

L'amistà ci dia l'amplesso

Che l'amor ci ricusò.

SCENA ULTIMA - Il Visconte, Giacinto, Bernardo e Coro.

Giacinto - Rita!

Visconte - Contessa!

Adele e Rita - Oh ciel!....

Visconte - Tutto è palese;

Eccomi, Adele, a' piedi tuoi!

Adele - Compito

Sia del padre il voler, compito il mio.

Giacinto - La mano io dono a te, Rita diletta.

Visconte - Oh! scherzo avventuroso,

S'io gli devo il tuo cor!...

Rita - Ed io lo sposo!

Adele e Rita - Caro sdegno lusinghiero,

Se il suo core aperse il mio,

Pago appieno è il mio desio,

Son finiti i miei sospir.

Dopo il nembo passeggerò

Più seren m'arride il cielo:

Senza schermo e senza velo

L'alma esala il suo gioir.

Se il mio labbro si confonde,

Se vien meno a tanto amore,

Parli un core all'altro core

Ciò che il labbro dir non sa.

Tutti gli altri - Chi a' lor voti non risponde,

Chi non plaude a tanto amore

Non ha senso, non ha core,

Non conosce l'amistà.

Fine

LA NOTA - Prima di dare inizio al testo del melodramma, il libretto ci informa: «Musica del Maestro sig. Federico Ricci.» e non ci sarebbe nulla da eccepire. Poi, succede che addentrandoci nelle ricerche della prima rappresentazione e – soprattutto – andando a spulciare i resoconti dell'epoca troviamo, in un ebdomadario dell'epoca, che a comporre la musica di quest'opera sono stati in cooperazione entrambi i fratelli Ricci – Luigi e Federico – e non è solo questo frammento che riproduciamo qui sotto a sostenerlo ma lo sostiene anche il recensore

Federico Ricci mosse il primo passo nella carriera del compositore teatrale, scrivendo col fratello *Il Colonnello*;

E col fratello scrisse in seguito altre tre opere: *Il disertore per amore*, *L'Amante di richiamo*, *Crispino e la Comare*.

della prima rappresentazione.

Qui sotto, riproduciamo la rubrica "Teatri d'oggi" della "Gazzetta piemontese" del 13

giugno 1846 dove si legge che al «D'Angennes (alle 8 ½) Opera: *L'Amante di richiamo* (nuovissima)».

TEATRI D' OGGI.

Carignano (alle 8 1/2). La Compagnia Drammatica al servizio di S. M., recita: *Léone*, ovvero *Una Gemina* (produzione nuovissima). — *Amore aggiusta tutto*.

D'Angennes (alle 8 1/2) Opera: *L'Amante di richiamo* (nuovissima.)

Sutera. Questa sera sabato, riposo. — Do-

GAZZETTA PIEMONTESE

Sabbato

20 Giugno 1846

N. 157.

Appena una settimana dopo, il 20 giugno, "L'Amante di richiamo" viene recensita da uno che di teatro d'opera ne capisce più d'ogni altri mai sia per titoli che per competenza. Parliamo di Felice Romani il più grande librettista del tempo. Trascriviamo testualmente:

« Versi e prosa! Quanto paghereste, o critici, che siffatta bizzarria si trovasse sul frontispizio di un dramma di qualche povero librettista che non potete adattarvi a chiamare poeta? Oh! i lepidi epigrammi, le acute arguzie, e persino le amene personalità che scoppierrebbero dal vostro fervido spirito! Ma per disgrazia vostra e di coloro che fan boccaccia ridente a tutto ciò che ha un tantin di malizia e perfino di malignità e maldicenza, Francesco Dall'Ongaro può scherzare a man salva, egli che prima di farsi librettista acquistossi, col consenso universale, il nome di poeta e, la Dio grazia, sa più di voi come tornare un verso, come vestire un concetto: ci può scherzare a man salva, peccchè se vi chiamasse a rassegna, e vi chiedesse quali nel suo dramma sono i versi, e quale la prosa, sareste ben impacciati a rispondergli, tale a' di nostri è la stramba idea che vi siete fatti della lingua e dello stile, del ritmo e del metro, della verità e della convenienza!

« Versi e prosa, signori sì; e sapete perchè gli venne fatta tal celia? Per avvertirci ch'ei si ride di voi, per dirvi, come Fedro: "Fabula de te narratur", per farsi giuoco della strana marcia del dì d'oggi di correr dietro alle ampolle, di porgere orecchio alle martellature, di bearsi alle contorsioni, di torcer il naso al naturale ed al semplice, di esser sempre sui trampoli, e di far parlare, direbbe Orazio, lo stesso lin-

guaggio a Davo e a Trieste. Egli ha voluto dirvi, scrivendo un'azione giocosa, un comico scherzo, una bizzarria drammatica, ciò che diceva il buon Carteromaco dettando un poema romanzesco e faceto, e al genere accomodando lo stile:

Emmi venuta certa fantasia,
Che non posso cacciarmi dalla testa,
Di scrivere un'istoria in poesia,
Affatto ignota o poco manifesta.
Non è figlia del Sol la Musa mia,
Nè ha cetra d'oro e d'ebano contesta:
È rozza villanella, e si trastulla,

E va cantando conforme le frulla. [*Cantando a aria, conforme le frulla.*]
« E rozza villanella è la Musa del Dall'Ongaro, poichè villanella è pur essa l'eroina del dramma, villanello è l'amante ch'ella vagheggia, villanelli i terrazzani fra i quali succede l'azione. E poichè canta conforme le frulla, mischia i villani ai cavalieri, la forosetta con la Castellana, il giardiniere col Visconte; e dà a tutti costoro pressochè lo stesso linguaggio, perchè si tratta di amore che pizzica tanto i cittadini quanto gli uomini del contado, e di una burla, di una finzione, di un tal quale stratagemma di cui tutti fan parte, e tutti son giuoco del pari. Mettete in bocca a questa Musa le studiate eleganze, le squisitezze sentimentali, le astrazioni metafisiche, i concetti romantici di cui vi piacete, e addio convenienza, addio semplicità, addio natura. Infatti, udite la favola. In un castello della Sicilia vi ha una dama capricciosa e civetta, e una giardiniera semplicità e leggiadra: quella è fidanzata a un visconte, e lo tormenta colle sue bizzarrie: questa è innamorata di Giacinto giardiniere, ed è tormentata da lui perchè non la intende. Il Visconte è malcontento della dama, e sembra volersi allontanare da lei: essa, credendosi negletta dal Visconte, ne vuol punire la superbia, e approfittandosi della semplicità della Rita, così chiamasi la giardiniera, che si duole di non trovare chi l'ami, le dà in prestito il Visconte col patto che quando lo avrà ridotto meno altiero lo debba a lei restituire. Il Visconte, peccato, acconsente al capriccio, e si pone a corteggiare la Rita; ma la Rita che non vede nel Visconte null'altro che un amante posticcio, si lascia vagheggiare per ubbidienza, e in suo cuore non sospira che Giacinto, tal nome ha il giardiniere il quale vorrebbe a marito. Da siffatto intrigo, che se non è verosimile, non vuol dire però che non possa esser vero (perchè in amore ne succedono ancor di più strane) derivano dispetti, gelosie, qui pro quo divertenti, finchè il Visconte fingendo di voler davvero sposare la Rita, fa sì che la Contessa si riconcilia col Conte, Giacinto ha una spiegazione colla Rita, e questa tutta contenta si marita con Giacinto.

« La favola, coma vedete, non è che uno scherzo, una di quelle semplici azioni sulle quali ordivasi un giorno la nostra opera buffa, e in luogo delle quali vennero in teatro i piagnistei, gli avvelenamenti, le pugnalate e tante altre diavolerie che io non dico. E ciò sa bene il Dall'Ongaro, perocchè vede addentro tutti i segreti e tutte le magagne della nostra letteratura. Osservate in fatti come nelle sue prefazioncelle dà un'incensata ai romanzieri del giorno descrivendo il siciliano castello; come si prostra agli attuali descrittivi di costumi, esponendo il carattere della Castellana; come sacrifica alla moda della storia in azione, e agli attuali amanti della verità a detrimento dell'invenzione, giustificando la fedeltà storica e cronologica degli eroi del suo dramma coi manoscritti degli archivii, colle pergamene polverose, coi così detti documenti alla mano. Ma cotesta la è una mistificazione, direte voi! Tanto meglio, se di ciò vi accorgete.

« Intanto questo scherzo del Dall'Ongaro, se mal non mi appongo porterà il vantaggio che portar sogliono tutti gli scherzi ingegnosi; guarirà gli intelletti da molte e molte manie che io non dico, e risusciterà un'altra volta il genere dell'opera buffa, e lo stile ed il verso che ad essa convengono. Intanto gli siam debitori di una musica gentile e vivace che ci fa riposare dalla musica angosciosa e arrabbiata che c'intronava finora: intanto dobbiamo a lui la consolazione di vedere che, ad onta di tanti ingegni nascenti o da nascere, i già noti e provetti, quando l'occasione presentisi, possono sempre signoreggiare le scene d'Italia, come i fratelli Ricci che tradusserò in note il grazioso dramma che si canta al d'Angennes.

« Imperocchè non uno (e posso dirlo perchè di certo lo so) non uno, ma due Ricci, l'autore dello "Scaramuccia", e quello delle "Prigioni di Edimburgo", Luigi e Federigo lavorarono a gara intorno ai versi e alla prosa dello scherzoso Dall'Ongaro. Questi due astri, Castore e

Polluce della musica, siccome i due fratelli di Elena, "fratres Helenae lucula sidera", spuntarono nel cielo burrascoso del d'Angennes, fecero tacere i venti imperversanti e il romoreggiare dei tuoni, e diffusero intorno la serenità del sorriso, e la soavità della calma. Dolci melodie, vivaci accompagnamenti, giocondi pensieri, musica parlante e cantante, freschezza, giovialità, leggiadria dell'opera buffa, chi può sentirvi una volta e lasciarsi ritentare da quella musica forsennata e ruggente che non parla nè all'intelletto nè al cuore, e insiste, direbbe il Parini, con suono "lacerator di ben costrutti orecchi"?

« L'opera dei due Ricci è bella tutta da capo a fondo, e sarà sempre più bella quanto più sarà intesa. Come gli occhi non possono così tosto mirare la luce dopo lunghe tenebre, così gli orecchi intronati han d'uopo di avvezarsi a poco a poco ai canti pacati o gentili. Vi hann'arie e vi han duetti di graziosa fattura, vi han pezzi concertati e finali maestrevolmente costrutti, e sempre in carattere, e sempre d'accordo colla situazione e con gli affetti dei personaggi. Io non citerò più quel pezzo che questo, perocchè siffatte citazioni io le lascio ai giornalisti teatrali insieme al catalogo delle chiamate, dei battimenti dei Procoli, e degli urli dei protettori: dirò soltanto che vi ha un terzetto fra un basso, un tenore, e un soprano di tutta originalità e di tutta freschezza, ove il canto è innestato al parlante, la passione alla festività, lo scherzo all'effetto, in maniera veramente singolare, e con verità sorprendente. È gran tempo che la musica non seguì così bene le tracce della poesia. Io non trovo nei Ricci elogio migliore di questo.

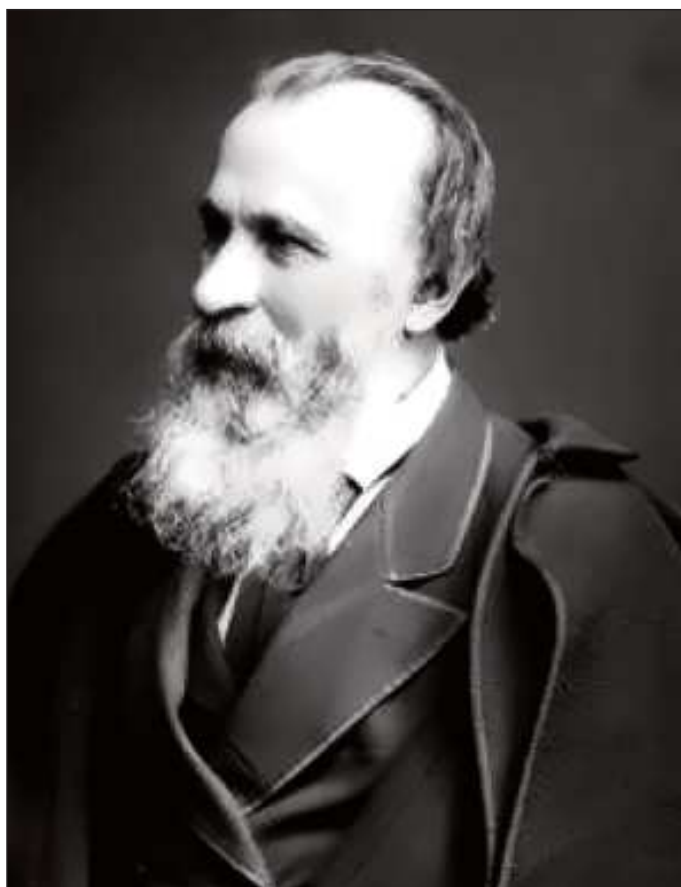
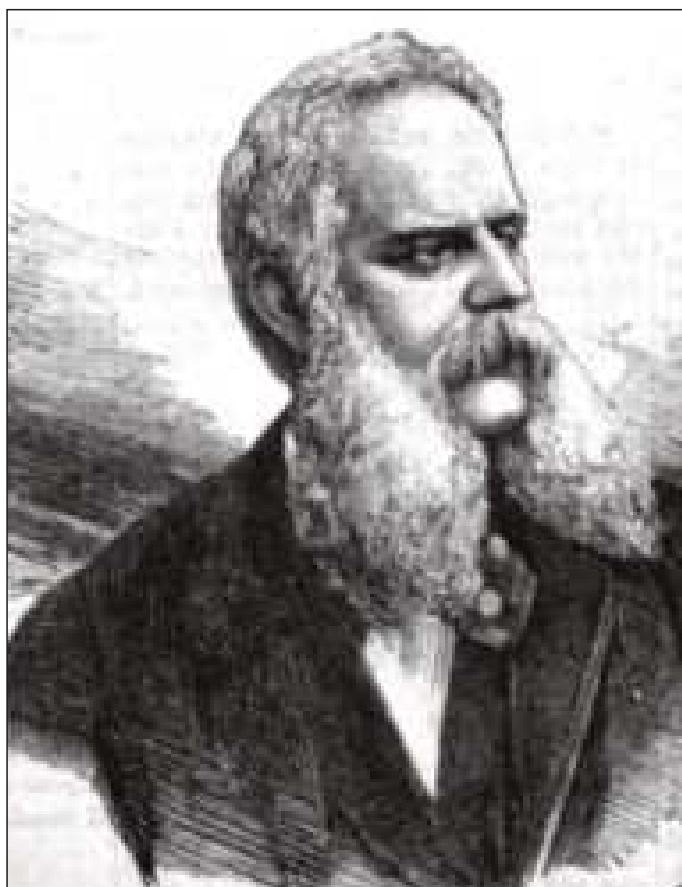
« I cantanti corrisposero qual più qual meno all'intendimento del poeta e del maestro. La Gabussi fu bella, disinvolta e graziosa nella parte di Rita, se non ch'è talvolta il desiderio di essere evidente la fa esagerare un tantino, e la semplice villanella ha un certo ch'è di squaldrina. La Rebuscini sceneggia un po' troppo telegraficamente, e carica un po' troppo le tinte del carattere che rappresenta. Unite insieme in un duettino le due voci un po' aspre per loro natura non si accordano insieme tanto che basti per riuscire piacevoli, e vanno su e giù come due seghe ad un tempo. Ma questi son nèi che non scemano i pregi di queste due giovani ed egregie virtuose. Il tenore Pancani vestì molto bene il personaggio del timido e semplice giardiniere Giacinto, e in maniera da desiderare ch'ei non indossi mai più il mantello, nè stringa la lama di Toledo dell'Ernani ed altri spacconi; e cantò fra le altre cose l'aria sua con animata espressione e con bei modi di canto. Il Soperchi non intese il personaggio del Visconte: ne fece un burbero, uno impettito, uno spavaldo; entrò in scena aggrottato, e aggrottato vide calare il sipario. Gli è un buon cantante, ha voce di buon metallo, ma metallo un po' duro che ha d'uopo di esser temprato. Degli altri cantanti e dei coristi e dell'orchestra scrivete voi tutto il bene che vi sembra poter dire di loro, ch'io sono stanco delle rassegne. Lo spettacolo è messo in scena con ricchezza e con lusso. Bei vestii di velluto e di seta con oro e ricami, costumi, non so di che tempo e di qual nazione, ma di buon gusto, e anzi che no appariscenti. La società impresaria si mostra assai liberale, e non teme di nulla, nè del consumo della stoffa, nè della biacca ancor più micidiale. Il pubblico fu contento di tutto e di tutti, e la soddisfazione fu così epidemica che si diffuse perfino nei congiunti di qualche virtuoso i quali furono i primi ad applaudire anche a rischio di esser confusi coi claqueurs dai quali Iddio liberi una volta i teatri! R.



Provenienza: Library of Congress, Washington (D. of C. - Usa)

Stampatore: Tipografia Fodratti.

(Si vende a Torino dal Libraio Lorenzo Cora - sotto i portici di piazza Castello, sull'angolo della contrada di Po, verso il Regio Teatro ove trovasi il deposito di tutti i libri delle opere per musica.)



ICONOGRAFIA: *nella pagina precedente*
il librettista **Felice Romani**, recensore della prima rappresentazione di “L’Amante di richiamo”;
in questa pagina, dall’alto a sinistra in senso orario
il soprano **Rita Gabussi De Bassini** (Bologna 1815 circa; Napoli, 26-1-1891), creatrice del ruolo di Rita;
il baritono **Antonio Superchi** (Parma, 11-1-1816; 5-7-1893), primo interprete del Visconte;
il librettista **Francesco Dall’Ongaro** (Mansuè, TV, 19-6-1808; Napoli, 10-1-1873);
il compositore **Federico Ricci** (Napoli, 22-10-1809; Conegliano, TV, 10-12-1877).